

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Ottobre - Dicembre 2014
N° 5

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO:

LETTERA APOSTOLICA DEL S. PADRE FRANCESCO A TUTTI I CONSACRATI
IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA 21 novembre 2014 PAG. 6

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA
PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA
CONSACRATA E LE SOCIETA' DI VITA APOSTOLICA – 27 novembre 2014.... PAG. 12

PENITENZIERIA APOSTOLICA: DECRETO SULLE INDULGENZE DA LUCRARE
DURANTE L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA – 23 novembre 2014..... PAG.14

MAGISTERO CEI:

67^A ASSEMBLEA GENERALE: COMUNICATO FINALE –
Assisi 10 – 13 novembre 2014..... PAG.16

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA S. MESSA IN SUFFRAGIO DEI VESCOVI, SACERDOTI E
DIACONI DEFUNTI DELLA CHIESA DI CAPUA - 3 novembre 2014..... PAG.21

OMELIA ALL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI JOHN KENNETH KWESI
MOTTY – 6 dicembre 2014..... PAG.23

NOMINE..... PAG.26

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE..... PAG.27

REGOLAMENTO CONSIGLIO PARROCCHIALE AFFARI ECONOMICI..... PAG.29

VITA DIOCESANA:

NOTIFICA TRIBUNALE ECCLESIASTICO PAG.31

RACCOLTA PER LA GIORNATA MISSIONARIA PAG.34



MAGISTERO

PONTIFICIO

LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Città del Vaticano, 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc 22,32*), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»(n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha

attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *1 Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “vademecum” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»[1].

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare “esperti di comunione”, «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che,

attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *1 Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm* 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigili»[4]. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la «perfetta letizia», imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»[5]. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»[6]. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»[7].

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia

carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest’Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la “famiglia”, per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest’Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell’unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L’Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant’Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant’Ignazio di Loyola e santa Teresa d’Avila, senza sant’Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L’elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l’intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il “sale” della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell’intera Chiesa. Fate sentire loro l’affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell’Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d’occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell’ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l’ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l’unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l’Anno della Vita Consacrata sia l’occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell’episcopato. Sia questo Anno un’opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo

delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»[8]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Francesco

[1] Lett. ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

[2] Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24: *L'Osservatore Romano*, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.

[3] *Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 12 maggio 2014.

[4] *Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio*, 2 febbraio 2013.

[5] Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

[6] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 87.

[7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 51.

[8] S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

Giovedì, 27 novembre 2014

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Sala Clementina

*Cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,*

Con gioia mi incontro oggi con voi e con quanti prestate il vostro servizio nel Dicastero per la vita consacrata. In particolare dò il benvenuto ai Cardinali e Vescovi che ne sono diventati recentemente Membri, e ringrazio il Cardinale Prefetto per l'indirizzo di saluto che a nome di tutti mi ha rivolto; e ringrazio il Segretario e i due Sottosegretari per questo "logo" che visto ieri sull'Osservatore Romano ma non capivo bene che cosa fosse; adesso ho capito!

Trovo bello e significativo il titolo che avete scelto per questa sessione: "Vino nuovo in otri nuovi". Alla luce di questa parola evangelica avete riflettuto sull'oggi della vita consacrata nella Chiesa, a cinquant'anni dalla Costituzione *Lumen gentium* e dal Decreto *Perfectae caritatis*. Dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha

chiesto, dall'altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all'annuncio del Vangelo.

Nella porzione di vigna del Signore rappresentata da quanti hanno scelto di imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici, nuova uva è maturata e nuovo vino è stato spremuto. In questi giorni vi siete proposti di discernere la qualità e la stagionatura del "vino nuovo" che si è prodotto nella lunga stagione del rinnovamento, e al contempo di valutare se gli otri che lo contengono, rappresentati dalle forme istituzionali presenti oggi nella vita consacrata, sono adeguati a contenere questo "vino nuovo" e a favorire la sua piena maturazione. Come ho avuto modo altre volte di ricordare, non dobbiamo avere paura di lasciare gli "otri vecchi": di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo: le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità; le abitudini che ci allontanano dal gregge a cui siamo inviati e ci impediscono di ascoltare il grido di quanti attendono la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Mentre non vi nascondete le aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata: per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni, - e questo mi preoccupa! Dice qualcosa circa la selezione dei candidati e la formazione dei candidati; poi c'è il mistero di ogni persona, ma queste due cose prima dobbiamo valutarle bene -, la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni - mi preoccupa anche la povertà! Io faccio pubblicità della mia famiglia, ma sant'Ignazio diceva che la povertà è la madre e anche il muro della vita consacrata. È madre la povertà, perché dà vita, e il muro protegge dalla mondanità. Pensiamo a queste debolezze. Voi volete stare in ascolto dei segnali dello Spirito che apre nuovi orizzonti e spinge su nuovi sentieri, sempre ripartendo dalla regola suprema del Vangelo e ispirati dall'audacia creativa dei vostri Fondatori e Fondatrici.

Nell'impegnativo compito che vi vede riuniti, al fine di valutare il vino nuovo e saggiare la qualità degli otri che lo devono contenere, vi guidano alcuni criteri orientativi: l'originalità evangelica delle scelte, la fedeltà carismatica, il primato del servizio, l'attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona.

Vi incoraggio a continuare a lavorare con generosità e intraprendenza nella vigna del Signore, per favorire la crescita e la maturazione di grappoli rigogliosi, da cui poter ricavare quel vino generoso che potrà rinvigorire la vita della Chiesa e rallegrare il cuore dei tanti fratelli e sorelle bisognosi delle vostre cure premurose e materne. Anche la sostituzione degli otri vecchi con quelli nuovi, come avete ben segnalato, non avviene automaticamente, ma esige impegno e abilità, per offrire lo spazio idoneo ad accogliere e far fruttificare i nuovi doni con cui lo Spirito continua ad abbellire la Chiesa sua sposa. Non dimenticatevi di ringraziare il Padrone della vigna che vi ha chiamato a questo esaltante compito. Portate avanti il cammino di rinnovamento avviato e in gran parte attuato in questi cinquant'anni, vagliando ogni novità alla luce della Parola di Dio e in ascolto delle necessità della Chiesa e del mondo contemporaneo, e utilizzando tutti i mezzi che la saggezza della Chiesa mette a disposizione per avanzare nel cammino della vostra santità personale e comunitaria. E fra questi mezzi il più importante è la preghiera, anche la preghiera gratuita, la preghiera di lode e di adorazione. Noi consacrati siamo consacrati per servire il Signore e servire gli altri con la Parola del Signore, no? Dite ai nuovi membri, per favore, dite che pregare non è perdere tempo, adorare Dio non è perdere tempo, lodare Dio non è perdere tempo. Se noi consacrati non ci fermiamo ogni giorno davanti a Dio nella gratuità della preghiera, il vino sarà aceto!

La Plenaria della vostra Congregazione si colloca proprio alla vigilia dell'Anno della Vita Consacrata. Preghiamo insieme il Signore perché ci aiuti in questo Anno a mettere «vino nuovo in otri nuovi»! E in questo voglio ringraziare specialmente la Congregazione, il Prefetto, il Segretario, per lo sforzo che hanno fatto per l'organizzazione di questo Anno. Ringrazio davvero perché nella riunione venivano con progetti... e pensavo: non so se ce la faranno... E davvero, nell'altra riunione, il progetto aveva forma, aveva corpo. Grazie tante per lo sforzo! Vi ringrazio per il lavoro che state svolgendo in questi giorni, e per il servizio che prestate come membri e

collaboratori della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. La Vergine Maria vi accompagni e vi ottenga un nuovo ardore di risorti e la santa audacia di cercare nuove strade. Lo Spirito Santo vi assista e vi illumini. Grazie.

Domenica, 23 novembre 2014

PENITENZIERIA APOSTOLICA DECRETO SULLE INDULGENZE DA LUCRARE DURANTE L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Decreto:

Avendo l'Em.mo Cardinal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica testé richiesto a questa Penitenzieria Apostolica che fosse debitamente determinato il requisito per poter conseguire il dono delle Indulgenze, che il Santo padre Francesco, in occasione dell'imminente Anno della vita consacrata, intende elargire per il rinnovamento degli Istituti religiosi, sempre con la massima fedeltà verso il carisma del fondatore e, per offrire ai fedeli di tutto il mondo una felice occasione di corroborare la Fede, la Speranza e la Carità, in comunione con la Santa Romana Chiesa, su specialissimo mandato del Romano Pontefice, questa Penitenzieria Apostolica volentieri concede Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) a tutti i singoli membri degli istituti di vita consacrata e agli altri fedeli veramente pentiti e mossi da spirito di carità, da lucrarsi dalla prima Domenica di Avvento del corrente anno fino al 2 febbraio 2016, giorno in cui l'Anno della vita consacrata solennemente si chiude, da potersi applicare a mo' di suffragio anche per le anime del Purgatorio:

a) A Roma, ogni volta che parteciperanno ad Incontri internazionali e celebrazioni determinate nell'apposito calendario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Vergine Maria;

b) In tutte le chiese particolari, ogni volta che, nei giorni diocesani dedicati alla vita consacrata e nelle celebrazioni diocesane indette per l'Anno della vita consacrata, piamente visiteranno la cattedrale o un altro luogo sacro designato col consenso dell'Ordinario del luogo, o una chiesa conventuale o l'oratorio di un Monastero di clausura e ivi reciteranno pubblicamente la Liturgia delle Ore o per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Beatissima Vergine Maria.

I membri degli Istituti di vita consacrata che, per malattia o altra grave causa siano impossibilitati a visitare quei luoghi sacri, potranno ugualmente conseguire l'Indulgenza plenaria se, col completo distacco da qualsiasi peccato e con l'intenzione di poter adempiere quanto prima le tre consuete condizioni, compiano la visita spirituale con desiderio profondo e offrano le malattie e i fastidi della propria vita a Dio misericordioso attraverso Maria, con l'aggiunta delle preghiere come sopra. Affinché quindi questo accesso al conseguimento della grazia divina attraverso le chiavi della Chiesa, più facilmente si compia per mezzo della carità pastorale, questa Penitenzieria prega assiduamente che i canonici penitenzieri, i capitolari, i sacerdoti degli Istituti di vita consacrata e tutti gli altri provvisti delle opportune facoltà per ascoltare le confessioni, si offrano con animo disponibile e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino spesso la Santa Comunione agli infermi.

Il presente Decreto ha validità per l'Anno della vita consacrata. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

*Emesso a Roma, dalla sede Penitenzieria Apostolica, il 23 Novembre 2014,
nella solennità di Cristo Re.*



Conferenza
Episcopale
Italiana

67^a ASSEMBLEA GENERALE COMUNICATO FINALE

Parte dalla città di San Francesco una lettera dai toni familiari e propositivi, destinata a ogni sacerdote italiano. A scriverla è l'intero episcopato, che intinge nel calamaio della stima e della gratitudine per un ministero fatto di dedizione quotidiana nelle comunità cristiane e di carità operosa, manifestata verso tutti.

Si è conclusa con questo sguardo – che riflette accenti del Messaggio con cui Papa Francesco ha voluto rendersi presente – la 67^a Assemblea Generale (Assisi, 10-13 novembre 2014). Convocata sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha rappresentato l'avvio – o, comunque, la ripresa – di un percorso di riflessione e confronto collegiale sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri. Il lavoro proseguirà nelle Conferenze Episcopali Regionali, con il coinvolgimento degli stessi presbiteri, secondo le modalità che ogni Chiesa particolare riterrà più opportune ed efficaci. Sarà, quindi, il Consiglio Permanente a valorizzare e armonizzare i diversi contributi, in vista di un successivo passaggio assembleare.

L'attenzione al ministero presbiterale non intendeva ridursi a un suo semplice aggiornamento, quanto a coglierlo nel quadro di riforma della Chiesa “in uscita missionaria”. L'ampiezza di tale prospettiva è emersa anche dall'interesse con cui, fin dalla prolusione, i Pastori si sono soffermati sulla situazione delle famiglie e del Paese, fino a lasciarsi interrogare dalle persecuzioni in cui versano tanti credenti. La voce di questi fratelli è risuonata in Assemblea sia attraverso il racconto della visita appena compiuta dalla Presidenza in Terrasanta, sia con la testimonianza offerta dall'Arcivescovo caldeo di Arbil. I Vescovi hanno manifestato il loro impegno per coinvolgere le comunità cristiane in una rete di solidarietà umana e cristiana, contribuendo a mantenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica e a non far sentire dimenticati quanti soffrono a causa della loro fede.

Nel corso dei lavori sono stati eletti il Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'area centro e il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute. Sono, quindi, state esaminate e votate alcune proposte di modifica delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'aggiornamento sulla preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) e sull'Anno della vita consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016).

Ai Vescovi sono state, infine, offerte informazioni circa l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015) e il cammino di preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016).

Ai lavori assembleari hanno preso parte 219 membri, 12 Vescovi emeriti, 32 tra esperti e rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi sono state le concelebrazioni eucaristiche nella Basilica Inferiore di San Francesco in Assisi e in quella di Santa Maria degli Angeli. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

Preti così

Il senso di responsabilità, la sapienza nell'interpretare la situazione odierna e il convergere nell'impegno per una riforma della Chiesa: sono stati i tratti che hanno accomunato gli interventi dei vescovi attorno al tema centrale della 67^a Assemblea Generale, dedicata alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri. Le richieste di poter prendere la parola hanno ampiamente superato il tempo a disposizione, che ha registrato innanzitutto la gratitudine dei Pastori per la generosa e quotidiana testimonianza offerta dai sacerdoti, pronti – secondo le parole del *Messaggio* scritto dal Papa per questa assise – a “spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri...”; ministri “liberi dalle cose e da se stessi”, che

“rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell’altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta”.

Alla riconoscenza – espressa in una lettera rivolta a tutti i sacerdoti a conclusione dei lavori – si è accompagnata la consapevolezza della irrinunciabilità di un percorso di riflessione e di confronto collegiale con il quale “ravvivare il dono di Dio”, ricevuto per l’imposizione delle mani. Tale necessità è accelerata dalle trasformazioni in corso, che – è stato evidenziato – non vanno cercate solo all’esterno della Chiesa; fanno registrare una contrazione numerica del clero e, soprattutto, il venir meno dell’omogeneità della cultura religiosa dei candidati, sulla quale fino ad un recente passato poteva innestarsi la formazione al presbiterato. Allo stesso modo, alcune difficoltà emergono anche sotto forma di una crisi del sapere proprio del ministero.

I Vescovi si sono soffermati, quindi, sulla prima formazione, a cui risponde il Seminario. Nel *Messaggio* citato il Papa ricorda l’importanza di evitare sia la figura di “preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore”, sia di “preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione”. A loro volta, i Pastori delle Chiese che sono in Italia hanno chiesto che il Seminario sia itinerario di vera e propria iniziazione, durante il quale le esperienze pastorali non devono relegare il secondo piano la vita comunitaria e in cui il discernimento per l’ammissione agli ordini sacri sappia verificare le attitudini alla fraternità presbiterale e all’obbedienza ecclesiale: sono esigenze dettate non da criteri organizzativi o funzionali, ma dal legame sacramentale che costituisce sacerdoti e vescovo in un corpo solo.

In questa prospettiva, alcuni interventi si sono interrogati sulla presenza di sacerdoti stranieri e sulle modalità per sviluppare con loro il senso d’appartenenza a un medesimo presbitero.

Per quanto riguarda la formazione nel tempo del ministero, i Vescovi hanno ribadito la necessità di tempi, metodi e luoghi per crescere insieme con i loro sacerdoti in un’esperienza reale di comunione: è convinzione assodata come il primo dono che si è chiamati a offrire alla Chiesa e al mondo non sia l’attivismo, ma la testimonianza della fraternità. Essa – è stato evidenziato – si nutre della condivisione dell’esperienza della fede, in un dialogo che dice disponibilità a mettere in comune la propria vita con l’altro e aiuta il consacrato a riscoprire la gioia di una vita donata. “Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale – per usare ancora le parole di Papa Francesco – può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell’obbedienza del servizio; solo chi respira nell’orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni”.

In questa luce, l’Assemblea ha auspicato una ridefinizione dei compiti del presbitero e delle priorità da affidare al suo ministero, nonché l’importanza di individuare forme che lo aiutino a sentirsi meno oberato dal peso della gestione amministrativa. Accanto alle iniziative consolidate di accompagnamento del clero giovane, è avvertita l’importanza di qualificare proposte anche per le altre età della vita del sacerdote, compresa quella della vecchiaia. Non si tratta di cercare particolari fonti di spiritualità – è stato notato – quanto di aiutare a vivere il ministero stesso come fonte di santificazione, nella consapevolezza di una dimensione drammatica che segna l’esistenza credente. Infine, se nella buona come nella cattiva sorte il presbitero è la famiglia del sacerdote, si avverte l’importanza che anche quanti si sono resi colpevoli di delitti possano non sentirsi abbandonati a se stessi.

Alla Segreteria Generale si chiede di individuare le forme per un servizio “leggero” in ordine alla formazione presbiterale. Il lavoro di riflessione e di confronto sulla formazione permanente continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali, le quali sono invitate a coinvolgere – nelle forme che riterranno più opportune ed efficaci – anche i presbiteri locali. Sarà uno dei prossimi Consigli Permanente a raccogliere e valorizzare i diversi contributi in vista di un successivo passaggio assembleare. Si preferisce non fissare i tempi di questo percorso nel dettaglio per poter dedicare i prossimi mesi all’approfondimento della *Relatio Synodi* e della ricezione dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Medio Oriente, la prossimità della Chiesa italiana

“Un’ingiustizia che sa di genocidio e che raggiunge l’abiezione di crimine contro l’umanità, una sconfitta non di una parte, ma dell’intera civiltà”.

Le parole della prolusione del Cardinale Presidente hanno dato voce alla motivata preoccupazione per la situazione in cui, in diverse parti del mondo, versano i cristiani e, più in generale, le minoranze religiose. Nel restituire ai Vescovi della Conferenza le impressioni del viaggio compiuto dalla Presidenza su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme nei giorni 2- 4 novembre in Terrasanta, il Card. Bagnasco ha manifestato lo sconcerto davanti al “pervicace progetto di eliminare la presenza cristiana”. Ha, quindi, portato le richieste delle comunità perseguitate, che si attendono la solidarietà delle altre Chiese, il ricordo e il sostegno della preghiera, l’impegno a far sì che la comunità internazionale affronti, “in modo equo e definitivo”, i gravi problemi che causano migliaia di vittime e di sofferenze.

In questo contesto è stato accolto con attenzione e partecipazione l’intervento offerto in Assemblea da Mons. Bashar Warda, Arcivescovo caldeo di Arbil. Introdotto da Mons. Nunzio Galantino, che nello scorso mese di ottobre proprio nella capitale del Kurdistan iracheno aveva guidato una piccola delegazione della CEI, Mons. Warda ha portato la testimonianza di una Chiesa che, dall’inizio di agosto, ha aperto tutte le chiese, gli oratori e le scuole per accogliere circa 125mila profughi – cristiani e yazidi – in fuga dalla violenza dei terroristi dell’autoproclamato Stato islamico. Gli aiuti di tante organizzazioni e di benefattori privati, copiosi nei primi due mesi della tragedia – ha spiegato – sono progressivamente diminuiti, fino a esaurirsi. Di qui l’appello ad aderire a un programma di solidarietà che nell’immediato assicuri il sostentamento minimo, la costruzione di scuole e di luoghi di alloggio, alternativi alla precarietà delle tende. “La Chiesa – ha concluso Mons. Warda – è diventata l’unico rifugio per i profughi: cerchiamo di migliorare il nostro aiuto verso di loro, affinché non si sentano allo stesso tempo perseguitati e dimenticati”.

A nome di tutta la Chiesa italiana, il Card. Presidente ha innanzitutto ringraziato l’Arcivescovo di Arbil per l’opera di carità e di servizio eroico offerta dalla sua Chiesa, auspicando che tale esempio contribuisca a risvegliare in Occidente “la bellezza della fede” e “il coraggio della testimonianza”. Ha, quindi, ribadito l’impegno dei Vescovi a far sì che l’opinione pubblica non distolga lo sguardo dalla tragedia in corso, ma continui a esprimere vicinanza con la preghiera e, attraverso Caritas Italiana, con i segni della solidarietà umana e cristiana.

Anno della vita consacrata e Convegno di Firenze

Due distinte comunicazioni hanno riguardato l’aggiornamento circa la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) e l’Anno della vita consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016).

Quest’ultimo, voluto da Papa Francesco, è stato pensato nel contesto dei cinquant’anni al Concilio Vaticano II e, più in particolare, del Decreto Perfectae caritatis. Vuol essere occasione nelle diverse Chiese per una memoria grata e per aiutare i consacrati a vivere il presente con rinnovata disponibilità ad assumere i propri impegni con la gioia che segna una esistenza evangelica, fraterna e missionaria.

Alcune proposte, sia a livello di Chiesa universale, che a livello nazionale valorizzeranno quest’Anno per far conoscere e apprezzare la vita consacrata.

Ad un anno dalla sua celebrazione, in Assemblea è stata presentata la Traccia di preparazione al Convegno di Firenze. Si tratta di un testo che intende promuovere tale cammino a partire dalle esperienze già in atto nelle Chiese locali (oltre duecento le risposte pervenute dalle diocesi) e da una riflessione in prospettiva culturale e missionaria sul tema dell’incontro. La Traccia è articolata in quattro parti (la collocazione dell’evento nell’attuale contesto storico, culturale e sociale; i fondamentali su cui si innestano messaggi e stili di vita di umanesimi non cristiani; le ragioni della speranza cristiana e, quindi, del nuovo umanesimo; l’opera della Chiesa per un nuovo modo di essere uomini e donne dentro la complessità dell’epoca presente); sarà accompagnata nel sito con strumenti di approfondimento, usando i diversi linguaggi della Rete e un bagaglio di riferimenti artistici e culturali relativi alla proposta del nuovo umanesimo in Gesù Cristo.

Giornata Mondiale della Gioventù e ostensione della Sindone

Nel corso dei lavori sono state presentate informazioni relative a due iniziative specifiche: la prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26 – 31 luglio 2016) e l'ostensione della Sindone (Torino, 19 – 24 giugno 2015).

Circa la prima, la volontà condivisa in Assemblea è quella di fare della Gmg un volano della pastorale, con l'attenzione a non considerarla come un evento a se stante, bensì all'interno di un progetto organico che lo colleghi al cammino ordinario nelle parrocchie e nelle diocesi. La condizione di tale circolarità è individuata nella realizzazione di un itinerario, ritmato sulla necessaria preparazione, quindi sulla partecipazione all'incontro della Chiesa universale e, infine, sulla continuità da assicurargli al rientro. A tale scopo, il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile ha predisposto un progetto di lavoro; inoltre, nei prossimi mesi saranno in distribuzione i sussidi che dovranno sostenere i cammini pastorali a partire dal prossimo anno.

I giovani – accanto ai sofferenti – saranno i primi destinatari anche in occasione dell'ostensione della Sindone nel Duomo di Torino, iniziativa in collegamento con il secondo centenario della nascita di San Giovanni Bosco. Per l'occasione Papa Francesco si farà pellegrino nella città della Mole il prossimo 21 giugno: la visita sarà preparata e vissuta con una tre giorni dedicata proprio ai giovani. Le offerte raccolte dalla generosità dei fedeli nei mesi dell'ostensione saranno destinate a realizzare un *hospice* per l'accoglienza dei malati terminali. Per informazioni: www.sindone.org.

Sono, infine, state esaminate e votate alcune proposte di modifica delle *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto*.

Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto:

- Vice Presidente della CEI per l'area Centro: S.E. Mons. Mario MEINI, Vescovo di Fiesole;
- Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo di Trento.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12 novembre, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Vincenzo PISANELLO, Vescovo di Oria;
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E. Mons. Luigi Antonio CANTAFORA, Vescovo di Lamezia Terme;
- Presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione Pax Christi: S.E. Mons. Giovanni RICCHIUTI, Arcivescovo-Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti;
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati ungheresi: Mons. László NÉMETH (Esztergom-Budapest);
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati srilankesi: Mons. Joe Neville PERERA (Colombo).



Magistero Episcopale

3 novembre 2014

OMELIA ALLA S. MESSA IN SUFFRAGIO DEI VESCOVI, SACERDOTI E DIACONI DEFUNTI DELLA CHIESA DI CAPUA

Capua, Basilica Cattedrale

È poco più di un anno che sono a Capua e ho già sperimentato con voi il dolore per la dipartita di tre nostri confratelli nel sacerdozio: **mons. Pasquale D'Anna, don Filippo Signore e mons. Gaetano Rossano.**

Il 21 settembre di quest'anno inoltre abbiamo ricordato l'anniversario della improvvisa dipartita del mio venerato predecessore **mons. Bruno Schettino.**

Per loro e per tutti gli altri che molti di voi ricordano, vescovi, sacerdoti e diaconi, oggi celebriamo questa Eucaristia di suffragio.

S. Ambrogio in un passo del libro "Sulla morte del fratello Satiro" non riportato nella lettura del breviario che ieri non abbiamo utilizzato perché la Commemorazione dei fedeli defunti ricadeva di domenica, dice che con la morte non ha perso il rapporto col fratello, il rapporto è solo cambiato "***finora era inseparabile dal corpo, ora è indissociabile dai sentimenti***" (§ 6).

I nostri confratelli defunti sono ora lontani col corpo ma inseparabili dai sentimenti e profondamente uniti nella comunione di un solo corpo come Chiesa che milita, che si purifica, che trionfa nell'eternità beata.

Il brano della prima lettera di Giovanni parla della conoscenza di un amore sperimentato, vissuto nel dono di un Dio che ha dato la vita per noi e di una necessaria conseguenza: ***anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.***

L'apostolo ci dice che il nostro ***passaggio*** dalla morte del peccato alla vita di grazia avviene ***attraverso l'amore per i fratelli.*** "***Chi non ama rimane nella morte, chi non ama il proprio fratello è omicida e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui***" (v. 14b-15). Sono affermazioni fortissime che, per certi versi, potremmo definire tremende, talvolta lette e ascoltate senza che si imprimano in profondità, scivolando superficialmente su di noi e velocemente relegate nell'oblio. San Giovanni invece ribadisce con fermezza che, seppur salvati, redenti dal sangue di Cristo e quindi in possesso della vita eterna, potremmo ***esserne privati*** se non viviamo pienamente il ***comandamento dell'amore.***

Cosa vuol dire sperimentare l'amore?

Chissà quante volte ne abbiamo parlato con i nostri fedeli e quante riflessioni abbiamo donato e anche ricevuto da loro.

Ma nelle nostre comunità e nel presbiterio come viviamo l'amore scambievole?

Come tutte le cose ovvie che spesso non vengono affrontate con impegno e discernimento, anche il ***caposaldo*** della morale cristiana – che ***non è***, come qualcuno pensa, il ***primato della coscienza*** che potrebbe essere cauterizzata, bruciacchiata e quindi insensibile allo stimolo della Parola che salva – ma ***è il comandamento dell'amore***, potrebbe diventare solo un concetto.

Esso invece è vissuto prima da Gesù e poi a noi tramandato come "***nuovo comandamento***"; quindi non solo richiamo al Deuteronomio (6, 5 e seg.), ma ***nuovo*** perché lo ***presenta sperimentato*** in se stesso: "***Amatevi come io ho amato voi***" (Gv 13, 34). Quel "***come***" lo ***rende nuovo!*** È nel contesto della Cena, che il Signore, nell'appassionato ***Addio***, lascia agli apostoli questo suo testamento.

Il brano evangelico oggi proclamato è tratto dal capitolo 17 che Giovanni include nel discorso-testamento della Cena. Sono gli ultimi tre versetti che concludono l'ardente preghiera che Gesù rivolge al Padre. Subito dopo l'evangelista racconta l'arresto e la passione del Signore. Gesù prega per gli Apostoli e per noi: "***Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola***" (Gv 17, 21-22).

Se si realizza questa preghiera "***che siano uno***", allora di conseguenza diventa possibile quanto Gesù chiede: "***Voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria***" (v. 24)

Potremmo dire che la visione di gloria condivisa “*insieme con me nella gloria*” è condizionata dalla premessa “*che siano una cosa sola*” e spiegata dalla conclusione “*perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro*” (v. 26).

Carissimi fratelli nel battesimo, carissimi confratelli anche nel Ministero Ordinato, ***se vogliamo andare in Paradiso***, se desideriamo contemplare la gloria del Signore Risorto, ***è necessario vivere nell’unità***.

Nelle nostre Comunità ***nessuno deve sentirsi rifiutato*** perché c’è qualcuno che occupa un posto e non consente ad altri di collaborare. ***Nessuno pensi di essere l’unico*** capace di portare avanti un incarico, ***nessuno si senta il risolutore dei problemi***.

In tutti i campi dell’agire pastorale, dalla catechesi al servizio liturgico, dall’impegno per la carità alla pulizia della chiesa, nessuno escluda il fratello. Ci sia di monito la parola del nostro Maestro: “*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare»*” (Lc 17, 7).

Il cammino richiede impegno e dedizione al ***progetto di comunione***; ne abbiamo solo accennato, ma non approfondito, nelle recenti riunioni di Forania. Crescere nell’amore vicendevole significa lavorare insieme, stimarsi sul serio, condividere veramente il cammino apostolico evangelizzante, tralasciare i personalismi, perdere un po’ di se stessi, abbracciare totalmente l’ideale di uniformarsi solo in Cristo. Non pensare di essere più bravi degli altri, non illudersi dei complimenti, non credere che il nostro agire pastorale sia il miglior prodotto possibile, che la nostra parrocchia sia la meglio organizzata. È il caso di riconoscere che altri potrebbero fare meglio di noi.

Paolo nella seconda ai Corinti ribadisce che “*non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda*” (2 Cor 10, 18).

A tutti fa piacere essere apprezzati – ed è umanamente comprensibile – ma la ***logica del Vangelo*** è un’altra: è quella dello ***scegliere l’ultimo posto***, di ***lavare i piedi***, di ***dare la vita*** senza attendere riconoscimenti e aspettarsi diplomi sul campo. Queste sono cose della terra improduttive ai fini della salvezza eterna. Ricordiamo le parole di Gesù nel contesto della sequela che richiede sacrificio e offerta della vita: “*Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?*” (Mc 8, 36).

Ma il lavoro su se stessi, l’impegno quotidiano di conversione, la permanente attenzione a lasciarsi plasmare dalla forza dello Spirito Santo, non esclude l’attenzione all’altro nella prospettiva della vera comunione che è desiderio di migliorarsi e migliorare, migliorare se stessi anche per migliorare l’altro. In questo contesto di percorso purificante e trasformante la ***correzione fraterna*** diventa ***vero atto di carità***.

È vero – e lo sappiamo tutti – che bisogna togliere la trave dal nostro occhio, ma per vederci meglio ed essere in grado di aiutare il fratello a togliersi la pagliuzza. Non farlo o far finta di non accorgersi del problema non è soltanto peccato di omissione, è “***omissione di soccorso***” perché si permette colpevolmente che l’occhio dell’altro si infetti, incancrenisca e produca danni più gravi a sé e alla comunità.

Non è un merito “tirarsi fuori”, ***non denunciare quello che non va è ipocrisia***. La risposta-domanda retorica di Caino a Dio che gli domanda di Abele: “*sono forse il custode di mio fratello?*” ha una risposta non retorica ma reale e coinvolgente: “***Sì, tu sei anche custode di tuo fratello!***”.

Carissimi confratelli, col sacerdozio abbiamo ricevuto molto; ricorderete che Gesù ha detto: “*a chi è stato dato molto, molto sarà richiesto*” (cfr. Lc 12, 48). Alla conclusione del nostro percorso terreno il Signore ci chiederà come abbiamo investito i talenti ricevuti e dov’è il nostro tesoro perché là ci sarà anche il nostro cuore.

Richiamo dal Vangelo di oggi: “*Padre, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato*” (v. 25).

Se ***non viviamo nell’unità non conosciamo Dio***, come il mondo che – come sapete – nel Vangelo di Giovanni rappresenta il male, le potenze che si oppongono al disegno salvifico di Dio, il peccato e il demonio. Non possiamo essere assimilati al *mondo* noi che abbiamo conosciuto il Mistero del Padre che manda il Figlio per salvare l’umanità e sceglie noi come primi collaboratori di questo progetto di salvezza.

Oggi ricorre la memoria liturgica di San Martino De Porres, mirabile figura di santità nascosta e umile vissuta nella santificazione del quotidiano. Nell'omelia per la sua canonizzazione avvenuta nel 1962 San Giovanni XXIII, allora Pontefice, così tratteggiava la figura di Martino: *“Amava gli uomini perché li stimava sinceramente come figli di Dio e fratelli suoi, anzi li amava più di se stesso, poiché con l'umiltà che aveva, riteneva tutti più onesti e migliori di sé”*.

È quanto scriveva San Paolo ai Filippesi: *“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso”* (Fil 2, 4).

Per la celebrazione di questa Messa abbiamo scelto le letture dal lezionario dei defunti ma questo, tratto dalla lettera ai Filippesi, è il brano proposto oggi nella lettura continua del Tempo Ordinario e chi non ha ancora celebrato lo ritroverà per la Messa vespertina. L'umiltà è la radice del vero amore cristiano. L'umiltà, che in fondo è verità, si raggiunge con un quotidiano esercizio per l'eliminazione del “super-io” presente in tutti, ed è preludio al tentativo della conoscenza vera di se stessi aperta alla dimensione dell'amicizia, della condivisione, e della critica costruttiva.

Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, che ha esultato *“perché Dio ha guardato all'umiltà della sua serva”*, ci accompagni nel cammino per raggiungerla e praticarla.

6 dicembre 2014

OMELIA ALL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI JOHN KENNETH KWESI

MORTTY

Capua, Basilica Cattedrale

“Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare la Bella Notizia ai miseri, a promulgare l'anno di grazia del Signore” (cfr. Is 61, 1a. 2a).

Ricorderete che questo brano del profeta Isaia, oggi da noi riascoltato nella prima lettura di questa solenne celebrazione, fu letto e commentato da Gesù nella sinagoga di Nazaret. È la prima omelia in sinagoga dell'ormai riconosciuto Maestro, che ci viene raccontata dall'evangelista.

“Oggi si è adempiuta questa scrittura” afferma Gesù di fronte ai suoi concittadini attentissimi e molto curiosi; *“gli occhi di tutti – dice Luca – erano fissi su di lui”* (4, 20). Ma i nazaretani non aprono il cuore e perdono l'occasione di trasformare quel momento in *tempo di Dio*.

Carissimi fratelli, ogni attimo può diventare per noi *momento favorevole e tempo di salvezza*, secondo la felice espressione di San Paolo nella seconda lettera ai Corinti (6, 2), cioè ogni momento è occasione perché il Signore possa trasformarci, cambiarci, accogliere la nostra conversione e il nostro desiderio di seguirlo con generosità ed entusiasmo, allontanando da noi il peccato che può renderci solo infelici e finalmente vivere perpetuamente *l'anno di grazia del Signore* lasciando le piaghe dei cuori spezzati, proclamando la libertà conquistata dal sangue di Cristo versato sulla croce, consolando gli afflitti e i feriti dal male prodotto o ricevuto. Le ferite del male, infatti, non vengono solo subite o inferte agli altri perché, anche quando compiamo azioni volutamente cattive, ci facciamo male da soli.

Questo testo di Isaia lo riascolteremo – con l'aggiunta di qualche versetto – domenica prossima, terza di Avvento (la *Gaudete*) quando la liturgia lo collegherà al brano del Vangelo che fa riferimento alla testimonianza di Giovanni Battista che si proclama indegno perfino di *“slegare il legaccio del sandalo”* (Gv 1, 27) del Messia che viene e che il precursore invita a conoscere innanzitutto preparandosi ad accoglierlo.

Conoscere Cristo vuol dire non relazionarsi più alla maniera umana. Sempre Paolo nel brano oggi letto come seconda lettura insiste con i Corinti: *“Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera*

umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che se uno è di Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati a sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione” (2 Cor 5, 17-18).

Carissimo John, a tutti i fedeli, consacrati con l’unzione – sacerdoti mediante il battesimo, e questo dobbiamo sempre ricordarlo e ribadirlo – è stato affidato l’annuncio della salvezza, ma soprattutto coloro che con il ministero ordinato vengono più particolarmente uniti a Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, sono chiamati a rendere la loro vita annuncio di un continuo invito a lasciarsi riconciliare con Dio, non esprimendo se stessi o le proprie idee e capacità umane, ma fungendo da *ambasciatori* in nome di Cristo.

Ti viene chiesto allora non di essere bravo a parlare, ma diventare docile servitore della dottrina di Gesù, non di presentarti agli altri come capace di convincere, ma umile trasmettitore della Parola che salva, non presentatore di un progetto umano anche interessante, ma solo ambasciatore dell’unico Maestro e Signore. Ti viene chiesto di accompagnare con un sorriso quanti hanno bisogno di consolazione, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, spargere semi di serenità, costruire la speranza, comunicare la gioia del Risorto, aprire al futuro chiunque pensa di non avere futuro.

Sei venuto da lontano e sei stato accolto dal mio predecessore mons. Bruno Schettino, di venerata memoria, e incardinato con il diaconato in questa Chiesa locale. Oggi verrai immesso nel collegio presbiterale e, pur essendo giovane, sarai chiamato *presbitero*, cioè *anziano* nella fede, pronto a farla nascere e crescere in coloro che incontrerai durante il cammino della vita.

È quanto prometterai tra poco quando, di fronte al popolo di Dio radunato, risponderai che vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola, che vuoi celebrare con devozione e fedeltà i santi misteri, implorare la divina misericordia per il popolo che ti sarà affidato, e soprattutto che ti impegni, desiderandolo con tutto il cuore, a essere sempre più unito a Cristo consacrando te stesso – insieme con Lui – per la salvezza dell’umanità.

È un’impresa cosmica l’esercizio del *munus* sacerdotale: quello comune dei fedeli e quello ministeriale dei ministri ordinati. Il *munus* è un dono che richiede di essere contraccambiato e al quale è necessario rispondere. Ricordo ancora la conclusione di una poesia che ci insegnarono alle elementari: “amor con amor si paga”. Il Signore ci ha amato molto, dobbiamo rispondere con un impegno che coinvolge ogni fibra del nostro esistere; per questo ho parlato di “impresa cosmica”.

Non sembri a nessuno esagerata questa definizione, perché è profondamente vero che la nostra piccola parte di impegno come *servi inutili* che tentano di fare quanto è doveroso che un servo compia, diventa immensa se unita a Gesù, Agnello immolato, che entra nella storia dell’uomo e la trasforma liberandola dal fango della palude (Sal 39, 3) del peccato prodotto anche da un’esperienza distorta della libertà, e lavando col suo sangue redentore le vesti di quanti passano attraverso la grande tribolazione nel tempo della storia (Ap 7, 14). San Pietro nella sua prima lettera parlerà ai cristiani della prima ora definendoli “*stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato*” (cfr. 1Pt 2,9).

Una brevissima preghiera, recitata silenziosamente dal celebrante durante la Messa al momento dell’offertorio, spiega il senso di questa profonda unione con Cristo. Prima dell’offerta del vino che nella consacrazione – secondo la parola di Gesù – diventerà il Suo sangue, il celebrante versa alcune gocce di acqua nel calice dicendo sottovoce: “*L’acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*”. Oggi nei riti esplicativi dopo la preghiera consacratrice, quando ti consegnerò il pane e il vino sarà il diacono a recitare sottovoce questa preghiera mentre infonde nel calice alcune gocce d’acqua. L’acqua simboleggia noi. Per questo all’offertorio vengono portati il pane, il vino e l’acqua. Pane e vino

diventeranno il corpo e il sangue di Cristo; l'acqua siamo noi, è il segno della nostra natura umana che si unisce al sangue di Cristo per essere redenta e, con Lui, redimere.

Comprendete, carissimi fratelli, l'immensa portata di questo semplice gesto che ogni giorno durante le sante Messe celebrate in ogni parte del mondo, raffigura un'unità resa sostanziale dal Battesimo e ripresentata in un umile segno, spesso incompreso. Ogni volta che portiamo all'altare l'acqua insieme agli altri doni, ricordiamoci che siamo chiamati ad unirvi sempre di più a Cristo e, con Lui, collaborare alla redenzione del mondo.

Come? Amando Gesù più del padre, della madre, dei fratelli delle sorelle, perfino più di noi stessi più della nostra vita e portando, con Lui, la croce. Come è esigente Gesù! (cfr. Lc 14, 25-27).

Carissimo John, questa sera con te e con noi c'è tua madre e alcuni tuoi parenti e amici; ebbene tu prometterai di amare Gesù più di lei, più di loro. Prometterai di amare Gesù più della tua stessa vita.

Con la mia approvazione hai scelto, tra i testi biblici previsti per la Messa dell'ordinazione sacerdotale, anche il brano di Giovanni 21 che è la conclusione del Vangelo del quarto evangelista. Siamo dopo la risurrezione: Gesù appare ai discepoli sulle sponde del lago di Tiberiade – è la terza volta dice Giovanni – e chiede a Pietro: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”*. *“Ti voglio bene”* risponde Pietro. Conoscete la dinamica di questo dialogo per cui non mi dilungo; sapete bene il perché dell'utilizzo dei verbi *amare* (*agapáo*: amore senza riserve, disponibile a donare la vita) e *voler bene* (*filéo*: l'amore dell'amicizia) e conoscete anche il senso dell'insistere di Gesù che provoca grande dispiacere in Pietro tanto che il Signore, la terza volta, non gli domanda più *“Mi ami più di costoro?”*, ma si converte a lui, chiedendogli solo: *“Mi vuoi bene?”*.

“Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle” – gli dice Gesù – Pascola le mie pecore nonostante la tua debolezza, il tuo rinnegamento; mi basta il tuo pianto amaro nel cortile del Sommo Sacerdote (Lc 22, 62), il tuo dispiacere di oggi, il tuo essere pienamente convinto che io ti conosco nell'intimo più di tutti, più di te stesso: *“Signore tu sai tutto, lo sai che ti voglio bene”*.

Nella mirabile catechesi su San Pietro apostolo del 24 maggio 2006, poco più di un anno dopo la sua elezione, Benedetto XVI sintetizzava così l'incontro del Risorto con colui che lui stesso aveva scelto perché fosse il fondamento dell'unità della Chiesa: *“Da quel giorno (cioè dall'incontro sul lago che lo riempie di gioia e, insieme, di tristezza) Pietro ha seguito il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato... Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore. E mostra così anche a noi la via, nonostante tutta la nostra debolezza. Sappiamo che Gesù si adegua a questa nostra debolezza”*.

È quanto noi tutti siamo chiamati a confidare a Gesù. È quanto tu, carissimo John, eletto da questa Chiesa locale di Capua al ministero presbiterale, dovrai ogni giorno confidare al tuo Signore, che riempirà totalmente il tuo cuore come riempì il cuore di Pietro e degli altri apostoli e discepoli i quali, nonostante le loro precarietà e la loro debolezza, furono capaci di donare la vita per Lui.

Attraverso la preghiera consacratrice e il gesto dell'imposizione delle mie mani come successore degli apostoli, riceverai la trasmissione dello Spirito Santo e sarai strutturalmente, ontologicamente unito a Gesù come *“alter Christus”* e quindi chiamato a insegnare, riconciliare, santificare, pascere il gregge di Dio continuando il Suo stesso ministero.

Ti affido alla Santissima Vergine Maria Immacolata, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli. Interceda presso il suo Figlio perché tu riceva la grazia di rinnovare ogni giorno il dono ricevuto e viva il tuo sacerdozio nella fedeltà, nell'entusiasmo e nel generoso e gioioso servizio.

NOMINE

2014

OTTOBRE

3	Rev. Luigi MORETTI	Amministratore Parrocchiale di S. Erasmo in S. Maria C.V.
15	Rev. Francesco PAPPADIA	Cancelliere Arcivescovile
17	Rev. Gennaro FUSCO	Amministratore Parrocchiale di S. Vito in Ercole

NOVEMBRE

15	Rev. Rosario VENTRIGLIA	Parroco di S. Martino V. in Macerata C.
15	Rev. Agostino PORRECA	Amministratore Parrocchiale di S. Pietro A. in S. Maria C.V

DICEMBRE

5	Decreto approvazione	Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale Regolamento Consiglio Parrocchiale Affari Economici
5	Dott. Marino Di BENEDETTO	Commissario da triennium Arciconfraternite S. Michele Arcangelo in Casagiove
6	John KENNETH KWESI MORTTY	Ordinato Presbitero
20	Rev. Gennaro GRAVINA	Membro del Consiglio Presbiterale
20	Rev. Agostino PORRECA	Membro del Consiglio Presbiterale
20	Rev. Gianfranco BOCCIA	Direttore Archivio Storico Diocesano

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Art. 1 Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'organismo, presieduto dal parroco, mediante il quale "*i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale*" (CJC can. 536 § 1) in comunione con l'Arcivescovo, il parroco e i presbiteri diocesani.

Art. 2 Il CPP ha solamente voto consultivo ed è retto dalle seguenti norme stabilite dal vescovo (cfr. CJC can. 536 § 2).

COMPOSIZIONE E DURATA DEL CPP

Art. 3 Il CPP è composto:

a) dal parroco, che lo presiede, dal vicario parrocchiale, i presbiteri residenti con incarichi pastorali e dai diaconi.

b) da un rappresentante eletto da ogni comunità religiosa residente o stabilmente operante nella parrocchia;

c) da fedeli laici residenti o stabilmente operanti nella parrocchia, nel numero stabilito dal parroco entro i limiti seguenti:

parrocchie fino a 2000 abitanti: da 10 a 15 laici;

parrocchie con oltre 2000 e fino a 5000 abitanti: da 15 a 20 laici;

parrocchie con oltre 5000 abitanti: da 20 a 25 laici.

Art. 4 I membri del CPP sono in piena comunione con la Chiesa, si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza, e costituiscono un'immagine rappresentativa della comunità parrocchiale (cfr. CJC can. 512).

Art. 5 Il CPP si rinnova ogni tre anni.

NOMINA DEI MEMBRI LAICI

Art. 6 I membri laici, nel numero individuato ai sensi del precedente articolo 3, sono nominati dal parroco, secondo le seguenti modalità: a) per due terzi, previa designazione o elezione da parte dei movimenti, dei gruppi e delle associazioni ecclesiali stabilmente operanti nella parrocchia, ivi compresi i gruppi relativi ai vari ministeri di fatto (catechisti, lettori, ministranti, ecc.), in modo che ciascuno di essi abbia un proprio rappresentante; b) per un terzo, previa opzione diretta del parroco, rivolta ad integrare la composizione del Consiglio, perché, tenuto conto delle diverse zone, condizioni sociali e professioni, esso rappresenti compiutamente l'immagine della comunità parrocchiale (cfr. CJC can. 512).

ORGANI DEL CPP

Art. 7 Sono organi del CPP: il parroco-presidente, il segretario, le commissioni eventualmente costituite (catechesi, liturgia, carità, famiglia, giovani, ecc).

Art. 8 Il parroco svolge personalmente le seguenti funzioni: a) convoca il Consiglio e lo presiede; b) stabilisce l'ordine del giorno, collaborato dal segretario; c) approva e rende esecutive le delibere del Consiglio Pastorale (art. 12).

Art. 9 Il segretario è eletto dal Consiglio tra i membri laici del Consiglio stesso, col voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti.

Con le stesse modalità viene eletto un segretario supplente, che sostituisce temporaneamente il segretario, in caso di sua assenza o impedimento.

Spetta al segretario:

a) tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno, annotare le assenze e le eventuali giustificazioni;

b) ricevere le richieste di convocazione straordinaria del Consiglio (art. 11), e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno;

c) redigere il verbale delle riunioni e tenere l'archivio del Consiglio.

RIUNIONI DEL CPP

Art. 10 Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce ordinariamente ogni tre mesi e, in convocazione straordinaria, ogni qualvolta il parroco lo ritenga opportuno, di iniziativa propria o su richiesta di uno o più membri.

Art. 11 Ogni nomina o deliberazione del Consiglio diventa operante con la ratifica del parroco, che sarà negata soltanto per gravi motivi, specialmente se la nomina o deliberazione sia stata espressa all'unanimità.

Art. 12 La convocazione del CPP, con il relativo ordine del giorno, viene comunicata dal segretario, con almeno dieci giorni di preavviso.

Art. 13 La seduta è valida se è presente almeno la metà più uno dei membri. Il Consiglio delibera validamente con la maggioranza assoluta dei presenti. Qualora le proposte in discussione siano più di due, verranno messe in ballottaggio le due che raggiungeranno il maggior numero di consensi.

Art. 14 Un consigliere decade dopo tre assenze ingiustificate.

Art. 15 Ogni incontro del CPP ha inizio con la preghiera possibilmente quella delle Ore. Al primo punto dell'ordine del giorno deve essere inserita la lettura e l'approvazione del verbale relativo alla seduta precedente.

Art. 16 I membri del CPP agiranno con autentico spirito di servizio, ponendo sopra ogni cosa la carità, che è "il vincolo della perfezione" (Col 3, 14), per vivere innanzi tutto tra loro quella comunione fraterna che, in maniera esemplare e profetica testimonieranno all'intera comunità parrocchiale.

NORME TRANSITORIE

Art. 17 Ogni parrocchia dell'Arcidiocesi dovrà costituire, entro il termine ultimo del 5 aprile 2015 il Consiglio Pastorale Parrocchiale, secondo le norme stabilite nel presente Statuto. Copia autentica del verbale relativo alla seduta d'insediamento del Consiglio dovrà essere trasmessa in Curia entro 30 giorni.

Art. 18 Entro la stessa data del 5 aprile 2015, dovranno essere rinnovati quei CPP esistenti all'entrata in vigore del presente Statuto e in contrasto con le norme in esso indicate.

Art. 19 Il presente Statuto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Capua, 20 dicembre 2014

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Art. 1

NATURA

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici parrocchiale (qui di seguito più brevemente denominato "C.P.A.E."), costituito dal parroco in attuazione del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione amministrativa della parrocchia.

Art. 2

FINI

Il C.P.A.E. ha i seguenti scopi: a) coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura; b) approvare al fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo; c) verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520, comma secondo, per le parrocchie affidate ai religiosi; d) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione; e) collaborare col parroco all'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana (can.1284 § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali.

Art. 3

COMPOSIZIONE*

** Si raccomanda di mantenere il numero dei Consiglieri in una proporzione ragionevole rispetto al numero dei componenti la comunità parrocchiale.*

Il C.P.A.E. è composto dal parroco, che di diritto ne è il presidente, dai vicari parrocchiali e da almeno tre fedeli nominati dal parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale o, in sua mancanza, di persone eminenti per integrità morale, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e possibilmente esperti di diritto o in economia. I loro nominativi devono essere comunicati alla Curia diocesana almeno quindici giorni prima del loro insediamento.

I membri del C.P.A.E. durano in carica tre anni e il loro mandato può essere rinnovato.

Per la durata del loro mandato i consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Art. 4

INCOMPATIBILITÀ

Non possono essere nominati membri del C.P.A.E. i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia.

Art. 5

PRESIDENTE DEL C.P.A.E.

Spetta al presidente: a) la convocazione e la presidenza del C.P.A.E.; b) la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione; c) la presidenza delle riunioni.

Art. 6

POTERI DEL CONSIGLIO

Il C.P.A.E. ha funzione consultiva non deliberativa. In esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della parrocchia in conformità al can. 212 § 3. Il parroco ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi e ne userà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532. Ferma resta, in ogni caso, la legale rappresentanza della parrocchia che in tutti i negozi giuridici spetta al parroco, quale amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532.

Art. 7

RIUNIONI DEL CONSIGLIO

Il C.P.A.E. si riunisce almeno una volta al trimestre, nonché ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest'ultimo richiesta da almeno due membri del Consiglio.

Alle riunioni del C.P.A.E. potranno partecipare ove necessario, su invito del presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene fare.

Art. 8

VACANZA DEI SEGGI DEL CONSIGLIO

Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del C.P.A.E., il parroco provvede, entro quindici giorni, a nominare i sostituti. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati alla successiva scadenza.

Art. 9

ESERCIZI

L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, il bilancio consuntivo, debitamente firmato dai membri del Consiglio, sarà sottoposto dal parroco all'Arcivescovo.

Art. 10

INFORMAZIONI ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Il C.P.A.E. presenta al Consiglio Pastorale Parrocchiale e alla comunità parrocchiale il rendiconto sulla utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli (can. 1287), indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie secondo le esigenze dell'Ente parrocchiale.

Art. 11

VALIDITÀ DELLE SEDUTE E VERBALIZZAZIONE

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.

I verbali del Consiglio, su apposito registro devono portare la sottoscrizione del parroco e del segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12

NORME TRANSITORIE

Ogni parrocchia dell'Arcidiocesi dovrà costituire, entro il termine ultimo del 5 aprile 2015 il Consiglio per gli Affari Economici secondo le norme stabilite nel presente Regolamento. Copia autentica del verbale relativo alla seduta d'insediamento del Consiglio dovrà essere trasmessa in Curia entro 30 giorni. Entro la stessa data del 5 aprile 2015, dovranno essere rinnovati quei C.P.A.E. esistenti all'entrata in vigore del Regolamento e in contrasto con le norme in esso indicate.

Art. 13 Il presente Regolamento entra in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Art. 14

RINVIO A NORME GENERALI

Per tutto quanto non contemplato nel presente Regolamento si applicheranno le norme del diritto canonico.

Capua, 20 dicembre 2014

VICARIATO DI ROMA
TRIBUNALE DI APPELLO

(Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - 00184 Roma - Tel.: 06.698.86402/Fax: 06.698.86373)

Prot. 16093

Sez. HERNANDEZ

NEAPOLITANA
Nullità di Matrimonio
BAVELLA – DI BENEDETTO

NOTIFICA DI COSTITUZIONE DEL COLLEGIO GIUDICANTE
per via edittale

Ignorandosi l'attuale domicilio del sig. Roberto Di Benedetto, parte convenuta nella causa sopra intestata,

NOTIFICHIAMO

a detto signore che la causa di nullità è pervenuta d'ufficio a questo Tribunale di Appello, a norma del can. 1682, § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Collegio dei Giudici è formato da:

Felicetto Gabrielli	Presidente
Maria Victoria Hernandez Rodriguez	Ponente e Istruttore
Natale Loda	Giudice

È stato nominato Difensore del vincolo il dott. Daniele Isola e Promotore di giustizia don Emanuele Albanese.

Le parti hanno la facoltà di presentare proprie osservazioni, ex can. 1682 § 2 CIC, entro il termine di 40 giorni dalla data della presente notifica.

Tuttavia, si chiede alla parte non assistita di esprimere per iscritto, entro il termine sopra indicato, la propria posizione circa la causa e che la mancanza di comunicazioni sarà ritenuta come remissione alla giustizia del Tribunale. In tal caso o qualora la parte abbia scelto di astenersi da qualsiasi informazione in merito, per quanto concerne le notifiche saranno applicate le norme stabilite dall'art. 134 § 2 dell'*Instr. Dignitas Connubii*.

Tanto si notifica, per editto, a norma di legge.

Coloro che in qualche modo abbiano notizia del sig. Roberto Di Benedetto abbiano cura di informarlo della presente notifica.

Roma, 3 novembre

Giancarlo Gandini
Notaio



Vita

Diocesana

RACCOLTA GIORNATA MISSIONARIA – 19 OTTOBRE 2014

Forania di Capua		
Parrocchia	Città	importo €
Cattedrale + Ognissanti + Ss. Filippo e Giacomo	Capua	€ 1.050,00
Parrocchia S. Pietro Apostolo	Capua	€ 620,00
S. Roberto Bellarmino	Capua	€ 500,00
S. Giuseppe	Capua	€ 350,00
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ 50,00
Bas. S. Michele Arcangelo e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	€ 150,00
Confraternita SS. Rosario	Capua	€ 135,00
Cappella ex ospedale	Capua	€ 90,00
TOTALE		€2.945,00

Forania Tifatina		
Parrocchia	Città	importo €
S. Elpidio	Casapulla	€ 620,00
S. Luca Evangelista	Casapulla	€ 700,00
S. Michele Arcangelo	Casagiove	€ 225,00
S. Maria della Vittoria	Casagiove	€ 100,00
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€ 150,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	
S. Vito	Ercole - Caserta	€ 100,00
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	€ 150,00
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€ 1.500,00
TOTALE		€ 3.545,00

Forania di Santa Maria Capua Vetere		
Parrocchia	Città	importo €
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€ 600,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€ 1.000,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€ 200,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€ 973,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€ 1.360,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	€ 360,00
S. Agostino	S. Maria C. V.	€ 300,00
Chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€ 200,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€ 600,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€ 300,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€ 250,00
S. Tammaro	S. Tammaro	€ 151,00
Congregazione Suore Ancelle dell'Immacolata	S. Maria C. V.	€ 1.000,00
TOTALE		€ 7.294,00

Forania del Basso Volturno		
Parrocchia	Città	importo €
S. Giovanni Battista	Grazzanise	€ 130,00
SS. Annunziata	Grazzanise	€ 100,00
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	€ 120,00
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	€ 100,00
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€ 100,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€ 175,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di Padova	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€ 100,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€ 50,00
S. Castrese	Castel Volturno	€ 200,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€ 110,00
S. Maria dell' Aiuto	Castel Volturno	€ 405,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolise	€ 600,00
TOTALE		€ 2.190,00

Forania di Macerata		
Parrocchia	Città	importo €
S. Martino	Macerata	€ 450,00
S. Michele Arcangelo	Curti	€ 160,00
S. Pietro Apostolo	Portico	€ 500,00
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	€ 320,00
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	€ 830,00
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	€ 200,00
TOTALE		€ 2.460,00

Forania di Marcianise		
Parrocchia	Città	importo €
S. Michele Arcangelo	Marcianise	€ 1.000,00
SS. Annunziata	Marcianise	€ 1.000,00
S. Maria della Sanità	Marcianise	€ 500,00
S. Maria della Libera	Marcianise	€ 1.600,00
TOTALE		€ 4.100,00

Forania di Bellona		
Denominazione Parrocchia/Chiesa	Città	importo €
S. Secondino	Bellona	€ 368,00
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€ 73,00
S. Maria dell' Agnena	Vitulazio	€ 1.735,00
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€ 125,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€ 50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	€ 25,00
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	€ 90,00
TOTALE		€ 2.466,00

TOTALE		€ 25.000,00
---------------	--	--------------------